Bresciaoggi

10 Novembre 2026

Lo studio

Donne in azienda: parità lontana e salari più bassi

• In Lombardia l'occupazione femminile è al 62,3%. Ancora difficoltà nell'accesso ai ruoli apicali

MILANO In Lombardia lavora poco più di sei donne su dieci, ma la parità occupazionale resta ancora lontana. Il tasso di occupazione femminile si ferma al 62,3%, contro il 53,3% della media italiana.

A trainare la regione è Milano, dove si raggiunge il 71,9%, uno dei livelli più alti del Paese.

Eppure, anche nella città che offre maggiori opportunità professionali, il divario di genere continua a pesare: le donne lavorano di più, ma guadagnano ancora molto meno degli uomini. È il doppio volto del mercato del lavoro milanese, fotografato dal «Bilancio di Genere 2026 – Le Città nella Città» del Comune, presentato dal sindaco Beppe Sala e dalla delegata alle Pari opportunità Elena Lattuada.

L'analisi

Il documento, elaborato nell'ambito della Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, fotografa i progressi compiuti e le disuguaglianze che ancora attraversano il tessuto sociale ed economico della città.

I numeri raccontano una crescita dei redditi femminili, ma anche la persistenza di una distanza significativa.

Tra il 2019 e il 2023 il reddito medio delle donne milanesi è passato da 26.924 a 31.305 euro. Nello stesso periodo quello degli uomini è salito da 44.392 a 49.717 euro. Un divario che conferma come l'accesso al lavoro, pur rappresentando un passaggio fondamentale, non sia sufficiente a garantire pari opportunità in termini di retribuzione e carriera.

Qualche segnale di cambiamento arriva invece dalla pubblica amministrazione. Tra il 2014 e il 2024 la presenza femminile nei ruoli dirigenziali del Comune è cresciuta del 44,7%, passando da 47 a 68 donne, mentre il numero degli uomini è rimasto sostanzialmente stabile.

Il piano

Un'evoluzione che riguarda la stessa macchina amministrativa e che Palazzo Marino considera parte del percorso verso una maggiore rappresentanza femminile nei luoghi decisionali.

La partita, tuttavia, si gioca anche sulla dimensione territoriale. L'analisi condotta nei 27 Nuclei di Identità Locale evidenzia differenze profonde tra i quartieri, sia sul piano demografico sia su quello dei redditi.

Una geografia delle disuguaglianze che rende necessario calibrare gli interventi sulle diverse fragilità sociali.

«Il Bilancio di genere è uno strumento fondamentale per orientare le scelte politiche future, con l'obiettivo di contrastare le fragilità sociali e costruire, finalmente, una città equa per donne e uomini», sottolinea Lattuada. La sfida, dunque, non è soltanto aumentare il numero delle donne occupate, ma ridurre le distanze salariali, favorire l'accesso ai ruoli di responsabilità e garantire opportunità concrete in tutti i quartieri. Giu.S.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Bresciaoggi
Dir. Resp.:Massimo Mammoli
Tiratura: 16.000 Diffusione: 16.000 Lettori: 80.000

Rassegna del: 10/11/26
Edizione del:10/11/26
Estratto da pag.:14

Magirus passa a Morita Holdings Corporation

• Mutares cede parte degli asset (tra cui anche il sito bresciano) al gruppo nipponico specializzato nei mezzi antincendio

BRESCIA Il fondo Mutares vende una parte di Magirus (tra cui il sito bresciano) a Morita Holdings Corporations. Il valore dell'accordo, in base a quanto emerso ieri, è stimato in circa 65 milioni di euro, per una realtà che ha un fatturato previsto per il 2026 di 400 milioni di euro (escluso il business Defence) e un portafoglio ordini Firefighter di 780 mln di euro.

La cessione avverrà al gruppo industriale giapponese specializzato soprattutto in automezzi antincendio, sistemi di protezione dal fuoco e veicoli speciali, oltre che in tecnologie ambientali. Al 31 marzo 2026, il gruppo nipponico contava 1.786 dipendenti e ha registrato 116,6 miliardi di yen di ricavi (circa 654 mln); al 30 giugno 2026 comprendeva 19 società. Per Mutares, che aveva acquistato Magirus a gennaio 2025, l'operazione mira a puntare l'attenzione sul settore Defence, con l'uscita dal business civile dei mezzi antincendio e l'opportunità di sviluppare una piattaforma industriale specializzata in veicoli e sistemi per la difesa. Per Morita, come spiega una nota, si tratta di un rafforzamento nel mercato europeo degli automezzi antincendio, con l'acquisizione di «un marchio internazionale consolidato e con una posizione competitiva rilevante e l'accesso a stabilimenti produttivi e competenze tecnologiche già sviluppate».

La divisione Magirus Firefighter impiega oltre 1.650 persone nei principali stabilimenti produttivi e centri di assistenza situati a Ulm (Germania), Brescia (Italia), Chambéry (Francia) e Premstätten (Austria). «Dall'acquisizione di Magirus da parte di Mutares, avvenuta nel gennaio 2025 da Iveco Group, sono state implementate una serie di iniziative di trasformazione, tra cui una riorganizzazione della struttura manageriale, programmi di ottimizzazione dei costi, un miglioramento della gestione dei progetti e un'accelerazione delle attività di sviluppo dei prodotti - sottolinea il comunicato congiunto -. I miglioramenti operativi avviati dopo l'acquisizione da parte di Mutares si stanno traducendo progressivamente in un aumento dei volumi produttivi e in un miglioramento degli indicatori di performance operativa. La transazione rappresenta un'operazione di exit di successo per Mutares e conferma la capacità del gruppo di creare un significativo valore per gli azionisti attraverso la trasformazione operativa delle aziende».

Le prospettive

La cessione di Magirus a Morita agita i sindacati bresciani, che già nelle scorse settimane avevano denunciato una situazione di poca chiarezza da parte di Mutares sul futuro dell'azienda, che occupa circa 180 addetti nel sito bresciano. «Dopo i molteplici confronti avvenuti a livello aziendale e territoriale, apprendiamo da un comunicato della firma dell'accordo - scrivono le Rsu di Fiom, Uilm e Acqfr di Magirus in una nota -. Il prossimo 18 novembre è stato convocato al Mimit un tavolo per avere chiarezza riguardo la delicata situazione che interessa e caratterizza anche il sito di Brescia: auspichiamo che ci sia una vera volontà di confronto, in caso contrario decideremo tutte le iniziative a salvaguardia degli interessi dei lavoratori».

I sindacati la scorsa settimana avevano già manifestato in largo Formentone, prima di incontrare la sindaca Laura Castelletti e gli assessori competenti, che a supporto dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali avevano sollecitato il Governo a convocare un tavolo ad hoc. **Ma.Ve.**

La svolta provoca l'immediata reazione di sindacati e Rsu: il prossimo 18 novembre è previsto un incontro al Mimit per fare chiarezza sulla situazione



565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Bresciaoggi

10 Novembre 2026

La partita per il rilancio

Futuro dell'ex Ilva, sarà corsa a due La cordata «bresciana» non c'è

Sul tavolo le offerte di Jindal e Arvedi, nessuna proposta dal gruppo di aziende guidato da Federacciai

BRESCIA La cordata italiana guidata da Federacciai - a forte connotazione bresciana - si ritira dalla corsa per l'ex Ilva. Alla scadenza del termine per presentare le offerte di acquisto, le proposte arrivate sul tavolo dei commissari straordinari sono state due: una del gruppo indiano Jindal Steel International, l'altra del gruppo Arvedi, parte del gruppo di aziende italiane che avevano manifestato il loro interesse in agosto. Anche il fondo statunitense Flacks Group, che si era mosso per capire la fattibilità dell'operazione e che per un certo periodo era sembrato l'acquirente più probabile, alla fine non ha avanzato nessuna offerta.

Per il gruppo indiano si tratta di un ritorno, dato che aveva partecipato al primo bando lanciato a luglio del 2024, mentre per la società di Cremona l'offerta in solitaria rappresenta una novità. «Ci siamo sentiti come italiani, imprenditori siderurgici e imprenditori cristiani di fare la nostra offerta», ha sottolineato il fondatore del gruppo Giovanni Arvedi, specificando che la proposta resta «subordinata ad alcune condizioni sospensive». Tra queste, l'approvazione e l'apprezzamento da parte delle istituzioni e della popolazione tarantina del piano industriale, ma anche delle prospettive ambientali occupazionali e sociali. Nonostante non si conoscano ancora i dettagli delle offerte, Jindal aveva già anticipato di aver aggiornato la propria proposta tenendo conto dello stop dell'area a caldo e assicurando di essere in grado di realizzare un forno elettrico. Per quanto riguarda Arvedi, l'obiettivo sarebbe di costruire due forni elettrici, in due passaggi successivi, con la tecnologia Esp (Endless Strip Production), già utilizzata a Cremona, che permette di trasformare l'acciaio liquido in nastri sottili attraverso un processo continuo, senza dover raffreddare e poi riscaldare il materiale. Già nel 2016, Arvedi figurava nella cordata Acciaitalia, che partecipò alla gara della prima amministrazione straordinaria dell'ex Ilva, poi vinta da ArcelorMittal.

Nelle prime fasi dell'ultimo bando, il gruppo era tra le

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Ma alcune imprese hanno già manifestato la loro disponibilità a collaborare al progetto

Antonio Gozzi
Leader Federacciai e Duferco

imprese della cordata italiana guidata da Federacciai, da cui ha poi scelto di staccarsi. L'iniziativa delle acciaierie italiane, nata sulla spinta del leader dell'associazione, Antonio Gozzi, univa una squadra di 16 realtà ed era a forte trazione bresciana: oltre ad Arvedi, ne facevano parte Duferco, Feralpi, Marcegaglia, Abs, Acciaierie Bertoli Safau, Acciaierie Venete, Advanced Steel Solutions (che comprende Asonext), Gruppo Eusider, Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Compagnia Siderurgica Italiana, Ferriera Valsabbia, Lucchini, O.R.I. Martin e Rubiera Special Steel. I primi dubbi erano emersi nelle ultime settimane, quando era arrivata la decisione della Corte di Cassazione per lo stop dell'area a caldo di Taranto, con il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini, che aveva parlato di «un business plan che fa emergere grandi riserve» e di un «futuro molto incerto per il sito».

Il leader Federacciai

Gozzi ha difeso l'iniziativa della cordata, descrivendola come «un atto di responsabilità nazionale: la siderurgia italiana non poteva restare indifferente, il lavoro non è stato inutile». Per il presidente (al vertice anche di Duferco) alcune aziende sono già impegnate per la continuità delle forniture di bramme e «altre hanno manifestato la disponibilità a collaborare al progetto». Sulla questione sono intervenuti anche i sindacati dei metalmeccanici, secondo cui «l'offerta di Arvedi rappresenta una novità ma anche un passaggio importante. È necessario conoscere nel dettaglio i contenuti delle offerte e che il governo convochi quanto prima le organizzazioni sindacali», scrivono Fim, Fiom e Uilm. Al ministero del Lavoro, proseguirà l'incontro con i sindacati per l'esame della richiesta di Cigs per un massimo di 8.622 lavoratori ex Ilva, che l'azienda ha comunicato lo scorso 17 ottobre. **R.E.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

10 Novembre 2026

L'OPERAZIONE

Iveco Group, Tata Motors arriva al 96,25% del capitale

Nell'ambito dell'Opa volontaria totalitaria di Tml Cv Holdings, interamente controllata dall'indiana Tata Motors, su Iveco Group, l'offerente ha raggiunto una partecipazione pari al 96,25% circa, dedotte le azioni proprie. È quanto emerge dai risultati definitivi dell'offerta, dopo la riapertura dei termini, conclusa ieri. Come comunicato da Bnp Paribas, Succursale Italia, in qualità di intermediario incaricato del coordinamento della raccolta delle adesioni, durante la riapertura dei termini sono state portate in adesione all'offerta 18.309.029 azioni, pari a circa il 6,75% del capitale, per un controvalore di 262,126 milioni di euro. Quindi, tenuto conto delle azioni già conferite (pari a circa l'87,81% del capitale), di quelle portate in adesione durante la riapertura dei termini e delle azioni proprie (circa l'1,8%), Tata deterrà 256.360.429 titoli ordinari, pari al 96,25% del capitale sociale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.:Nunzia Vallini
Tiratura: 20.099 Diffusione: 18.591 Lettori: 223.000

Rassegna del: 10/11/26
Edizione del:10/11/26
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Magirus, la divisione antincendio ceduta al gruppo giapponese Morita

Sono 180 i lavoratori bresciani coinvolti nell'operazione. Fiom: «Tavolo al Mimit il 18 novembre»

BRACCIO DI FERRO

BRESCIA. Si apre un nuovo scenario per i centottanta lavoratori bresciani della Magirus, ma il loro futuro resta carico di incertezze. Il fondo tedesco Mutares ha ceduto la società specializzata nella produzione di mezzi e attrezzature antincendio e di protezione civile alla giapponese Morita Holdings Corporation.

«Nell'ambito dell'operazione - puntualizza una nota diffusa dalla direzione del gruppo Magirus ai dipendenti -, anche il nostro settore Defense sarà oggetto di una riorganizzazione. La divisione Defense & Security, compreso il nostro stabilimento di Radfeld, in Austria, sarà separata dal gruppo Magirus e non sarà inclusa nella vendita a Morita. In futuro, questa attività continuerà a operare e a svilupparsi in modo autonomo, con una nuova denominazione societaria, all'interno del Gruppo Mutares. Ciò offrirà al settore Defense una prospettiva strategica indipendente, mentre Magirus, insieme a Morita, si concentrerà sull'ulteriore sviluppo delle proprie attività nel settore dei veicoli e delle tecnologie antincendio e di soccorso».

Il punto. A distanza di quasi due anni dalla cessione di Magirus al fondo tedesco Mutares, nello stabilimento bresciano dove ancora si producono mezzi speciali e antincendio con il noto marchio un tempo nell'orbita di Iveco, grava una pesante situazione di incertezza. Tanto che, il dossier «Magirus» da alcune settimane è finito anche sul tavolo della sindaca di Brescia, destando non poche preoccupazioni.

In estrema sintesi, il fondo Mutares, che ha acquistato Magirus nel gennaio 2025, lo scorso maggio ha ammesso che avrebbe esaminato due opzioni: la vendita della società o la sua quotazione in Borsa. Nel frattempo, seppur gli ordini non siano venuti meno, nello stabilimento di via Fiume (all'interno del complesso industriale dell'Iveco, si è creata una situazione paradossale, segnata da un evidente rallentamento dell'attività.

Tant'è che lunedì scorso, i rappresentanti sindacali di Fiom Cgil, Uilm Uil e Acqfr hanno incontrato la prima cittadina di Brescia e gli assessori Andrea Poli e Marco Fenaroli. «Ci siamo confrontati nel merito della complessa situazione che sta caratterizzando anche il sito bresciano di Magirus - riportava una nota congiunta dei sindacati -. Abbiamo rappresentato e condiviso le preoccupazioni dei lavoratori in ordine sia alle doverose garanzie in presenza di un eventuale nuovo soggetto compratore, ma anche in caso contrario». Da qui è stato un lanciato un appello corale supportato da Palazzo Loggia per la convocazione di un tavolo di coordinamento da parte del Governo.

«Apprendiamo ora da un comunicato infragruppo di Magirus, che il fondo Mutares avrebbe firmato un accordo per la vendita a Morita Holdings Corporation - lamentano i sindacati -. Il prossimo 18 novembre è stato convocato al Mimit un tavolo per avere chiarezza al riguardo la delicata situazione che interessa e caratterizza anche il sito italiano di Brescia (il principale stabilimento produttivo è in Germania, a Ulma. Ndr). Sarà quella la sede dove avviare un vero confronto preventivo e di merito sul futuro del sito bresciano. Auspichiamo per questo motivo vi sia una vera volontà in tal senso sia da parte dei dirigenti del gruppo ma anche del fondo, in caso contrario decideremo tutte le iniziative a salvaguardia degli interessi dei lavoratori».

Il profilo. «Siamo consapevoli che il cambiamento non è facile. Mettere in discussione modalità di lavoro consolidate e implementare con coerenza nuovi processi richiede un impegno considerevole da parte di tutti noi - riconoscono i vertici di Magirus -. Tuttavia, è proprio questo ciò che serve per garantire il successo di Magirus nel lungo periodo. Un nuovo proprietario può offrirci ulteriori opportunità».

Morita è un gruppo industriale con una consolidata presenza internazionale, decenni di esperienza nelle tecnologie antincendio e una forte posizione di mercato, in particolare in Asia. Fondato nel 1907, il quartiere generale si trova ad Osaka, la società è quotata alla Borsa di Tokyo e controlla il produttore finlandese Bronto Skylift, specializzato in piattaforme aeree per il soccorso e sistemi di accesso in quota.

Fatmir Veselaj continuerà a guidare Magirus in qualità di Ceo fino all'effettivo perfezionamento dell'operazione, indipendentemente dalla data in cui questo avverrà. «Ciò garantirà - assicurano dalla società - continuità nella gestione aziendale e creerà le condizioni per un passaggio ordinato al nuovo proprietario». **E.BIS.**

Prima dell'estate il fondo tedesco Mutares aveva annunciato la possibile vendita



Nel 2025. La Magirus è stata ceduta da Iveco al fondo tedesco Mutares



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI BRESCIA

10 Novembre 2026

Agricole Gussalli Beretta investe in una cantina dell'Oregon

Acquisita una quota della Ken Wright Cellars, che gestisce 70 ettari di vigneti e vanta un fatturato di 12 milioni di dollari

L'OPERAZIONE

ERMINIO BISSOLOTTI
e.bissolotti@giornaledibrescia.it

BRESCIA. La famiglia Gussalli Beretta amplia il suo orizzonte di attività anche in ambito vitivinicolo e attraverso la holding Upifra Agricole realizza un significativo investimento in Oregon, negli Stati Uniti, acquisendo una quota della cantina Ken Wright Cellars.

La realtà americana è considerata uno dei produttori di riferimento, a livello mondiale, per il pinot noir monovitigno. Nata a metà anni Novanta per merito dell'enologo Ken Wright e della moglie Karen, la loro produzione si concentra nella Willamette Valley con processi molto avanzati. A prescindere della partnership siglata con Upifra Agricole, saranno ancora loro a guidare l'azienda (come socio di maggioranza) «e i team dedicati alla gestione dei vigneti, alla produzione vinicola e all'accoglienza rimarranno invariati», riporta una nota.

Il punto. «La nostra famiglia ha sempre creduto che il lavoro migliore nasca dalla pazien-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Protagonisti. Pietro Gussalli Beretta con a Ken Wright e il figlio

za, dalla precisione e dal rispetto per la tradizione. Ritroviamo questi stessi valori in ogni bottiglia che Ken produce - ha commentato sulla rivista Wine Spectator, Pietro Gussalli Beretta (presidente di Upifra) -. Il nostro ruolo è quello di supportare ciò che il team ha costruito nel corso degli anni, mettendo a disposizione l'esperienza imprenditoriale della nostra famiglia, consentendo a Ken Wright Cellars di continuare a prosperare in un mercato sempre più complesso e, per le nostre famiglie, di essere partner per le generazioni a venire».

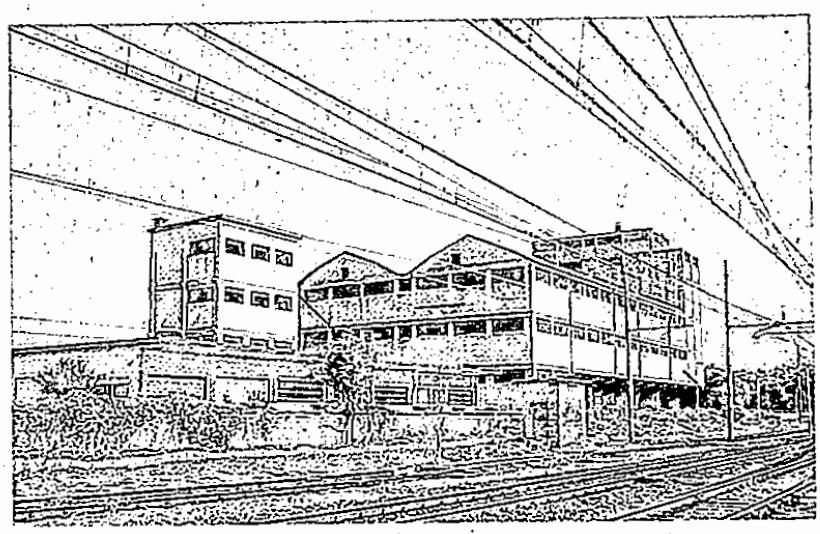
Quello in Oregon è il primo investimenti vinicolo all'estero per la famiglia Gussalli Beretta, che oggi, attraverso la controllata Agricole Gussalli Beretta, conta 170 ettari vitati, tra Lo Sparviere in Franciacorta, Steinhaus in Alto Adige, Fortemasso a Monforte d'Alba, Castello di Radda nel Chianti Classico, Orlandi Contucci nelle Colline Teramane, la tenuta Fabio Motta a Bolgheri e una quota di minoranza di Leonardo Specogna nei Colli Orientali del Friuli.

«L'investimento della famiglia Gussalli Beretta in Oregon, oltre alla corposa partecipazione di minoranza nell'azienda di produzione - puntualizza una nota -, si completa con l'acquisizione dello storico patrimonio viticolo e immobiliare dedicato all'attività enologica, permettendo a Ken Wright Cellars di focalizzarsi ancor più nella produzione di vini di alta gamma sempre più dettagliati ed espressivi». Ken Wright Cellars è una delle etichette più prestigiose nel panorama vinicolo dell'Oregon. L'omonima azienda gestisce circa 70 ettari di vigneti e registra un fatturato vicino ai 12 milioni di dollari. «Quando ho iniziato a pensare ai prossimi 40 anni, cercavo un partner che avesse una visione generazionale e che nutrisse profondo rispetto per la bellezza del pinot nero in questa regione di standing mondiale - ha dichiarato l'enologo - i grandi vini nascono solo quando la vite e il territorio sono in perfetta sintonia. La famiglia Gussalli Beretta condivide con me questa consapevolezza, inoltre apprezza l'esperienza e l'autentica maestria artigianale. Ognuna delle cantine italiane in cui sono entrati ha mantenuto il proprio spirito indipendente, il proprio personale e la propria identità legata al territorio. È esattamente ciò che desideravo per noi».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 10 Novembre 2026

Tiemme Raccorderie punta sul Consorzio agrario di Rovato



Lungo via Lombardia. L'immobile dell'ex Consorzio agrario

IMMOBILIARE

ROVATO. Il gruppo Gnutti Cirillo di Lumezzane, storicamente dedito allo stampaggio e alla lavorazione meccanica di ottone anche nello stabilimento di Odolo, attraverso la controllata Tiemme Raccorderie (la sede è a Castegnato) ha acquisito la proprietà dell'ex Consorzio agrario di Rovato.

L'operazione, formalmente chiusa a fine estate, comprendeva in primis la bonifica di tutta l'area e nelle prossime settimane (e comunque entro la fine dell'anno) la demolizione dello storico edificio, che sorge lungo via Lombardia. «Per il momento sono ancora in fase di valutazione i possibili progetti di sviluppo di quell'area industriale», non nascondono dal quartiere generale della Tiemme Raccorderie.

L'area dell'ex Consorzio agrario è di oltre 50mila metri quadrati. Il marzo scorso è stata ceduta a una «società veicolo», riconducibile a una multinazionale milano e, in seguito, all'azienda nell'orbita del gruppo Gnutti Cirillo. Fin dall'inizio l'operazione è rimasta coperta da massimo riserbo, a partire dagli ormai ex proprietari dell'area, in questo caso stiamo parlando di una società immobiliare che fa riferimento alla famiglia Saleri, fondatori di Sabaf, gruppo quotato a Piazza Affari e tra i primi produttori mondiali di componenti per elettrodomestici.

A Rovato, la discussione su una possibile nuova destinazione dell'ex Consorzio agrario ha animato per anni il dibattito politico: l'ampia struttura, posta lungo i binari che dalla stazione ferroviaria marciano in direzione Brescia, per parecchio tempo è stata un rifugio per i senza tetto e una spina nel fianco nella gestione dell'ordine pubblico. **E. BIS.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

GIORNO MONZA BRIANZA
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 2.092 Diffusione: 3.387 Lettori: 21.987

Rassegna del: 10/11/26
Edizione del:10/11/26
Estratto da pag.:1,20

BRESCIA

Magirus passa di mano L'ex gioiellino Iveco è diventato giapponese

A pagina 20



SECONDA CESSIONE IN DUE ANNI

Magirus, tocca ai giapponesi Si scorpora il settore difesa

di Federica Pacella, **BRESCIA**

L'ex gioiellino della galassia Iveco specializzato in autocarri antincendio va a Morita
Il fondo di investimento Mutares, arrivato a gennaio 2025, passa la mano al gruppo di Tokyo
Timori dei sindacati per i 180 del sito lombardo. In mani tedesche i mezzi militari

Dai tedeschi ai giapponesi: questo il destino della divisione antincendio di Magirus, che solo a gennaio 2025 era passata da Iveco Group a un fondo di investimento radicato in Germania. «Mutares ha firmato un accordo per la vendita di Magirus a Morita Holdings Corporation», si legge in una nota del Gruppo, che presenta Morita come «un gruppo industriale con una consolidata presenza internazionale, decenni di esperienza nelle tecnologie antincendio e una forte posizione di mercato, in particolare in Asia».

A Brescia, dove 180 lavoratori dello stabilimento che produce i mezzi antincendio attendono risposte da mesi, la notizia è arrivata come una doccia fredda. «Dopo i molteplici confronti – spiegano Rsu Magirus, Fiom, Uilm, Acqfr Brescia – apprendiamo la notizia da un comunicato di Magirus inviato a tutti i dipendenti. Il 18 novembre è stato convocato al Mimit un tavolo per avere chiarezza riguardo la delicata situazione che interessa anche il sito di Brescia. Sarà quella la sede dove avviare un vero confronto preventivo e di merito».

Da parte sua, Mutares riconosce che, in due anni, sono stati compiuti progressi significativi, ma «continuiamo a riscontrare troppe difficoltà nella collaborazione, in particolare tra i nostri stabilimenti produttivi. Non abbiamo ancora implementato le misure necessarie per garantire qualità e affidabilità e per soddisfare gli standard che noi stessi ci siamo posti». Nell'ambito dell'operazione, anche il settore Defense, compreso nello stabilimento di Radfeld in Austria, sarà separato dal Gruppo Magirus e non sarà incluso nella vendita a Morita.


Economia
Magirus, tocca ai giapponesi Si scorpora il settore difesa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring